IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili antecipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 110.

SABBATO 14 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

VENEZIA 27 giugno. Il cannone oggi tuonò sul serio; e benchè siamo avvezzi a sentirlo notte e giorno da due mesi, io non so quando finirà la cosa. Da un mese dacchè gli Austriaci occupano Marghera, la città si difende dai due piccoli Forti che non sono che a mille metri dalle prime case di Venezia.

L'uno è costrutto in una piccola isola della laguna chiamata S. Secondo, e l'altro è collocato sul ponte della strada di ferro.

Gli Austriaci si provano a bombardare, ma i loro proiettili non arrivano al di là di 200 o 400 metri in Venezia. Canareggio, che è il quartiere più esposto, è per intero disertato dalla popolazione che l'abitava, la quale venne a rifugiarsi dal lato di S. Marco, e della Giudecca. I due Forti che servono oggi di difesa a Venezia, quando fossero posti fuor del caso di difesa, si cercherebbe ancora una difesa nelle fortificazioni che sono all'estremità della città

Ma ciò che diviene di giorno in giorno più serio sono i viveri che cominciano a mancare. Non si ha più che del pan [illegible] appena cotto: la carne ed il vino sono cose di lusso. Ma in mezzo a tutto questo voi non potete immaginarvi la grave calma che regna in Venezia; credo veramente che finora non iscoppiò un grido tumultuoso. E tuttavia i poveri debbono soffrire moltissimo.

TORINO. Il Re Vittorio Emanuele ha pubblicato un proclama, dato dal R. castello di Moncalieri il 3 luglio e controfirmato da D'Azeglio, col quale annuncia ai popoli di riassumere coll'esercizio de' suoi doveri la firma degli affari che per la malattia aveva dovuto affidare al duca di Genova; ringrazia i popoli del regno de' voti da loro porti a Dio onde gli fossero restituite la salute e le forze; li ringrazia de' voti che innalzano per la conservazione dell'amatissimo suo padre.

Conoscere quali doveri abbia a compiere e quali principj a seguire, e sentire animo saldo abbastanza per accettarne il peso; « ma sento altresì (soggiunge) ch' io fallirei all'impresa se invece d'ajuto trovassi inciampo, e se quel popolo senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. » Il Re pertanto volge ai suoi sudditi affettuose parole esortandoli ad essere alieni dagli estremi, a non rendere la libertà impossibile nè impraticabile lo statuto, a consolidar gli ordini stabiliti dal Re Carlo Alberto. « Una pace che non potrà essere se non onorata e degna di noi (conchiude) darà campo, lo spero, al senno del popolo e dei suoi legislatori onde riparare alle ingiurie della fortuna, e sollevare questo regno a quel grado che gli comporta tra gli Stati liberi e civili.

Coll'ajuto della Providenza, col concorso franco ed operoso dell'universale, non sarà vana la mia promessa, nè tradita la speranza d'un avvenire che cancelli la memoria delle sofferte sventure. »

— 9 luglio. Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Abbiamo ordinato e ordiniamo:

Art. 1. Lo stato d'assedio promulgato nella città di Genova cesserà dal giorno 11 del corrente mese.

2. Le facoltà date al nostro commissario straordinario cavaliere Alfonso della Marmora con decreto del 1. aprile scorso gli sono confermate, e gli è conseguentemente confermata anche quella di ristabilire lo stato di assedio quando imperiose circostanze lo rendano necessario.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, li 9 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

(Pinelli.)

--- 10 luglio. S. M. con Decreto d'oggi ha nominato Senatori del Regno i signori:

Franzini conte Antonio, generale; - Sclopis di Salerano conte Federico, primo presidente; - Deferrari Domenico, consigliere di cassazione; - Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello; - Riberi cavaliere Alessandro, professore [illegible] commendatore abbate, canonico, economo generale; - Brielli cavaliere Pietro; - Forest cavaliere Guglielmo; - Malaspina marchese Luigi.

ROMA 4 luglio.

Dal Campidoglio jer sera decretammo:

« Se le adunanze dell'Assemblea venissero impedite, 15 de' suoi membri potranno convocarla in qualunque luogo libero della Repubblica. — Così convocata l'Assemblea sarà in numero legale se si riuniscono almeno 60 dei deputati. »

--- Le sezioni furono permanenti l'intiera notte. Si crede che uscirà un manifesto del francese.

--- Oudinot scrive al Roselli che comunichi al triumvirato ed all'Assemblea la seguente lettera:

« Il generale comandante in capo delle truppe francesi; »

« Tutti i materiali da guerra saranno conservati nei quartieri della città. »

OUDINOT.

—A Rieti, a Terni e a Bracciano venne accantonata tutta la truppa. I carabinieri rimangono a Roma. - Galletti dichiara che ha dato la sua dimissione come generale dei carabinieri.

— 5 luglio. Quello di cui credo i Francesi si meraviglieranno, è la poca simpatia e dirò quasi avversione, che essi hanno trovato nella generalità. Ieri i venditori di Piazza Navona ricusarono vendere ai Francesi, e bisognò inviare una forte pattuglia per costringerveli.

— 6 luglio. Che siano uccisi alcuni Francesi è pur troppo vero, furono altri insultati in qualche luogo, e stamane è stato arrestato uno dei già bersaglieri Manara che aveva insultato un ufficiale e credesi sarà fucilato. Altri preti furono pure gravemente maltrattati.

Come andrà a finire? è la domanda di tutti. Verrà Pio IX? avremo la costituzione? molti sperano nella Francia, altri si divertono a mantenere il mal umore con un monte di invenzioni. Le armate napoletane e spagnuole pare che retrocedano, e si ritirano nello Stato di Napoli. Il triumvirato è positivamente partito, chi dice come prigioniero del governo francese sopra un suo bastimento da guerra, chi dice libero. Il municipio chiamato a governare insieme con il poter militare è deciso a dimettersi.

--Comincia l'emigrazione e moltissimi deputati sono già fuggiti, perchè la loro sicurezza era in pericolo. Pare che Saffi non sia con gli altri due triumviri. Lo stato d'assedio è così stretto che in alcune strade non è permessa la circolazione, e specialmente nelle località vicine ai bivacchi delle truppe francesi, le quali sono co[illegible] pattugliare in gran numero e con[illegible] preparata. Si parla anche del[illegible] scioglimento delle guardia nazionale.

--- 6 luglio. [illegible] attitudine di Roma continua sempre [illegible] il primo giorno: tutti i momenti vi sono risse, ammazzamenti, serra serra, e simili amenità, che ci edificano ben poco sul conto dell'ordine e della vera libertà che si sta attendendo.

— Si dice sciolta la guardia nazionale, perchè [illegible] francesi.

--- Dei Lombardi di Manara, i 300 superstiti sono qua che non sanno che fare. Giovani che a preferenza di quelli delle altre legioni, per la loro disciplina militare e condotta civile, furono più amati dalla popolazione.

--- Tutti gli altri corpi, Medici, Arcioni, Universitarj, ecc. sono stati sciolti.

--- Appena entrati in castello questa mattina hanno tolta la bandiera a tre colori.

--- Oudinot questa mattina ha passato in rivista le nostre truppe, quelle che si sono associate alle francesi. - Circa le 8 s'è presentato al quartier dei bersaglieri alla Sapienza un distaccamento francese. V'era la sentinella; l'hanno disarmata. V'erano dentro 3 o 4 bersaglieri, e gli hanno arrestati. Si son messi dentro. Hanno distaccata la bandiera tricolore, e così son terminati i bersaglieri. - Questa notte hanno perlustrato Roma pattuglie francesi per lo meno di 120 uomini ciascuna.

--- Con ordine del giorno del 5 luglio il generale Oudinot ha nominato il capitano di stato-maggiore Castelnau ministro della guerra.

--- Con ordine del giorno del 5 luglio del general Rostolan è accettata l'offerta cooperazione dell'armata romana per la pacificazione della città e degli Stati romani.

(Carteggio del Costituzionale)

— Anche oggi la stessa incertezza sulla sorte di Garibaldi: la sua colonna è composta della sua legione, di molti emigrati, di qualche compagnia di linea, della legione polacca, dei finanzieri e qualche carabiniere, dei Lombardi e di un intero squadrone di cavalleria, e tre pezzi di cannoni. Sono varie le voci che corrono nella sua direzione, e pretendono alcuni di sapere che è stato già disfatto, ma credimi sono pure invenzioni. Un tal prete A. insultò un civico che avea perduto un fratello e un cognato in questa lotta, chiamandolo *brigante* e il civico lo uccise. Mol-

lissimi sono questi fatti, e sono stati arrestati alcuni che saranno fucilati. Al Caffè Nuovo vi è un ufficiale con 80 soldati. Jeri sera un ufficiale si portò al Municipio per avvisarlo che mancavano 102 soldati all' appello! dove saranno?

Ebbe luogo parimente un duello fra due uffiziali, uno francese, l' altro lombardo, con padrini: il primo è allo spedale ferito nella gola.

— 7 luglio. Proseguono le carcerazioni, e lo sgombro della città de' corpi franchi e delle legioni. Il Caffè nuovo, i Palazzi, le Piazze, ed i posti militari sono occupati dai Francesi. Oggi si scioglerà la linea dietro il disarmo. Si richiamano al posto gl' impiegati che non aderirono.

L' unico foglio che esiste è la *Gazzetta di Roma*. È stato carcerato l' estensore del D. Pirlone.

I Francesi strappano tutti gli Affissi che erano della Repubblica. I berretti rossi sulle bandiere si tolgono, le bandiere restano. Il Triumvirato ha avuto passaporti per l' Inghilterra.

Sterbini è fuggito.

La notte alle 9 1/2 Roma è un deserto; tutti in casa, le botteghe chiuse; pattuglie francesi di 40 e più uomini percorrono la città. Ogni giorno entrano nuove truppe con cannoni.

Gli editti francesi si attaccano con un picchetto d' accompagnamento.

Si dice che la Civica sarà subito riorganizzata. È voce che i Francesi, per arrestare due individui compromessi, sieno entrati nella Legazione Americana.

Garibaldi percorre colla sua banda i territori di [illegible] e Palestrina. La prima divisione dell' esercito [illegible] lo persegue.

— Jeri si principiò il processo per iscoprire gli assassini del conte Rossi.

— Il sig. Carlo Baudin, segretario della Legazione francese in Napoli, ed ora dimorante in Roma, è stato incaricato di fare un rapporto dei danni cagionati ai monumenti di Roma in occasione dell' ultimo assedio.

Si conferma che Cernuschi è stato arrestato.

[illegible] capo relativa alla guardia civica ed al disarmo di tutti i corpi della civica, tutti gli abitanti rimetteranno le loro armi e munizioni all' artiglieria francese, nel modo seguente:

1. *Al Palazzo di Venezia.* – I Rioni di Monti Trevi e Colonna.

2. *Al Palazzo Borghese.* – I Rioni di Campo Marzo, Ponte e Parione.

3. *Alla Sapienza.* – I Rioni di Regola Pigna e Sant' Eustachio.

4. *Al Palazzo Torlonia* (a San Giacomo Scossa Cavalli) – Il Rione di Borgo.

5. *Al Campidoglio.* – I Rioni di Ripa, Campitelli e Sant' Angelo.

6. *A San Calisto.* – Il Rione di Trastevere.

Un ufficiale di artiglieria si troverà in ciascuno di quei luoghi per ricevere le armi.

L' operazione del disarmo incomincerà il giorno 8 di luglio, alle sei antimeridiane; e dovrà essere compita nel termine di 48 ore.

A datare dal 10 del corrente mese, alle sei antimeridiane, qualunque individuo che fosse trovato latore o detentore d' armi qualsiasi da fuoco, d' armi bianche, stili, pugnali e bastoni con spade sarà subito tradotto innanzi ai tribunali militari.

Qualunque proprietario o conduttore d' una casa ove restassero armi o munizioni dopo il termine fissato, sarà egualmente arrestato e tradotto davanti ai tribunali militari.

Qualunque cittadino che si ricusasse di rimettere volontariamente le sue armi o munizioni vi sarà costretto militarmente.

Le fazioni francesi che guardano le porte della città visiteranno minutamente gli individui, le vetture, le bestie da soma che sortiranno da Roma. Riterranno gli oggetti preziosi che sembreranno provenienti dai stabilimenti pubblici; condurranno al comando di piazza coloro che ne fossero portatori, e coloro che volessero passare con armi o munizioni.

Le Porte San Lorenzo, Salara e Angelica saranno interdette alla circolazione.

Roma, 7 luglio 1849.

Il Generale di divisione, governatore di Roma

ROSTOLAN.

— 8 luglio. Roma è tranquillissima: le cose camminano naturalmente. Il disarmo va tranquillissimo, ed in folla; nei quartieri civici si ritirano le armi de' battaglioni rispettivi. Seguitano le carcerazioni dei capi-popolo ecc. Oudinot con tutto lo stato maggiore in mezzo a due file di cacciatori è andato a messa, senza insulto alcuno. Si dice per Roma che i Francesi formano una barricata a 3 o 4 miglia da Roma non si crede però che da pochi.

— 5 luglio. Approffitto del *Lombardo* per darvi le notizie che corrono qui e ritengo sieno interessanti anche per Voi.

È giunto un ufficiale d' ordinanza per avvisare che Garibaldi marciava verso Velletri, e che occorreva subito un movimento dei generali Nunziante (Napoletano) e Cordova (Spagnuolo) per accerchiarlo, spedendovi dietro Oudinot una brigata!

Il vostro Granduca è sulle mosse per partire, - almeno così mi disse in confidenza uno della casa R. - verrà scortato da due fregate a vapore, una napoletana e una francese.

FRANCIA

— PARIGI 7 luglio. Leggiamo nell' *Indépendance*:

Nulla avvenne di nuovo nel movimento elettorale. Le dissensioni nel partito dell' opposizione non declinano punto, anzi si vanno sempre più diffondendo. All' incontro il partito moderato andò di rado, dopo gli avvenimenti di Febbrajo così pienamente d' accordo. La lista «dell' unione elettorale» deve quindi attendersi favorevoli risultati.

Malgrado quest' armonia con cui il partito moderato dà opera ai preparativi dell' elezioni, circolano nonostante sempre dicerie sui dissapori del gabinetto. [illegible] la questione romana. Il partito progressivo del ministero, che com' è noto si compone dei signori Dufaure e Odillon-Barrot, desidera che prima ancora del ritorno del Papa a Roma s' introducano nuove istituzioni, dalle quali apparisca pienamente assicurata la libertà politica dei romani. L' intenzione del sig. Falloux e del suo partito sarebbe quella di lasciare al Santo Padre l' iniziativa di tutte le misure adatte ad una qualsiasi forma di governo, essendo Egli intenzionato di dare spontaneamente una costituzione (octroyée).

Si crede che questa differenza d' opinione possa dare motivo a cangiamenti nel ministero, e che il partito vittorioso effettuerà il suo piano dopo la nuova combinazione ministeriale. Del resto questa eventualità ha quasi assunto il carattere di una questione di personalità.

Tutte queste opinioni per altro deggiono riguardarsi quali dicerie mancanti di fondamento. D' altra parte poi vuolsi ritenere, che il ministero non sia ancora passato ad alcuna decisione riguardo l' affare romano, e che le questioni a questo relative abbiano a trattarsi d' accordo coll' Inghilterra e coll' Austria.

— *L' Evenement* dice: Sembra che il Governo abbia per ora abbandonato il disegno di concentrare un corpo di truppe sulle frontiere del nord e ciò perchè la Russia invece di mostrarsi in attitudine ostile contro la Francia pare che voglia coltivare relazioni amichevoli con noi. La voce che il Duca di Leuchtenberg genero dell' Imperatore venga a visitare suo cugino Presidente della Repubblica correva jeri nelle sale dell' Assemblea.

— Il *Constitutionnel* ha ricevuto la seguente lettera del sig. Ferdinando Lesseps:

Signor Redattore!

Nel vostro giornale di oggi voi non dubitaste di portare contro me l' accusa d' insubbordinazione e di violata disciplina. È forse per aver eseguito alla lettera il voto dell' Assemblea sovrana e per aver obbedito alle istruzioni scritte e verbali datemi dai ministri? Forse per aver proferta la mia dimissione ad un governo che soffriva che io fossi insultato e calunniato mentre adoperava in suo servizio? Forse per non aver fatto mio prò della libertà che quella dimissione mi conferiva? Forse per avermi astenuto dal far uso del diritto che io aveva di protestare contro la misura che mi obbligava a comparire come reo innanzi al Consiglio di Stato, fatto inaudito, mentre la disciplina militare e l' onore del vessillo francese teneva i nostri soldati sotto le mura di Roma, mentre l' elezioni mi imponevano quasi il dovere di illuminare i votanti, il cui sostegno io non aveva richiesto ma pure fu da me con grato animo accettato! Ho l' onore

F. DI LESSEPS.

ALEMAGNA

— FRANCOFORTE. Da Francoforte a Berlino abbiamo notizie (così la *Gazzetta d' Augusta*) che sono veramente rare, non già sorprendenti, perocchè nulla può oggigiorno sorprendere. Il Ministro dell' impero Jochmus fu spedito a Schleswig onde non permettere che la Prussia conchiuda la pace senza l' intervento del potere centrale. Dicesi che il Vicario dell' impero voglia convocare un parlamento a Norimberga ovvero a Ratisbona, nell' atto che le tre corone avrebbero scelto Erfurt per il parlamento da esser convocato da esse. Il principe di Prussia avrebbe respinta l' esibizione del principe Wittgenstein, di far cioè che le truppe austriache prendano parte alle operazioni nel circolo lago.

— BADEN. Da Rottweil ed Oberndorf scrivono alla *Gazzetta Universale* in data del 5 corrente che molte truppe marciano tuttavia contro il Baden sotto i Generali Peucker, Miller, Bechtold, Schäffer e Baumbach. Dicevasi a Rottweil che Struve e Siegel stiano movendo in armi contro Donauschingen, dove tutto sarebbe sossopra. A Costanza domina un crescente terrorismo di una rivolta che volge al suo termine. Peter e Siegel assicurano quella gente che tutto va in favore della rivoluzione.

AUSTRIA

VIENNA 11 luglio. Ragguagli ricevuti dal teatro meridionale della guerra confermano, che i Maggiari stretti da tutte le parti, fanno sforzi incredibili per passare il Tibisco presso Perlass, e per sbloccare la fortezza di Pietrovaradino, che dopo Comorn è l' unico loro appoggio. Nel campo di Bem, che trovasi presso Becskerek, Aradaz e Clencir, dicesi essere ammassate grandi quantità di provvigioni e di munizioni che sono destinate per Pietrovaradino. Difficilmente riescirà però ai Maggiari di riacquistare la sponda destra del Tibisco, dopo che sono stati costretti di abbandonarla. I capi dei ribelli Maggiari nel Comitato di Zambor fecero agli altri amici di Kossuth la proposizione di rendersi al Bano sotto certe condizioni. Assicurasi anche, che una deputazione è comparsa nel campo del Bano senza però aver potuto ottenere nulla. I Maggiari di Baia tennero in quell' edificio comunale una radunanza, nella quale fu presa l' inumana risoluzione, di uccidere le donne e i fanciulli dei Serbi fuggiti. «Affinchè la stirpe maledetta sia spenta.» Ad alcuni onesti cittadini è riuscito però d' impedire l' esecuzione di così orribile proponimento.

— Scrivesi in data 1. luglio dall' armata meridionale: Il Bano ha intenzione di mantenersi per intanto nell' attuale sua proposizione fino a che le operazioni di guerra al Nord e all' Est consentano di avanzarsi. Il nostro corrispondente trovavasi appunto a pranzo presso il Bano, quando un corriere da Vienna gli recò le insegne di Commendatore dell' ordine di Maria Teresa. Furono fatti clamorosi Evviva e brindisi all' Imperatore, all' armata e al venerato Bano, il quale tenne un commovente discorso protestando, che egli e la sua armata sono pronti a versare l' ultima stilla di sangue pel loro Signore e Imperatore. Vivissimi *Zivio* salutarono questo discorso.

— Dal Quartier generale del corpofranco Slovacó a Ratisdorf scrivesi alla *Presse* di Vienna: Correrà voce che le truppe di Görgey, oramai chiuse da tutte le parti, volessero fare un attacco disperato verso i confini per trovare una via di scampo. Noi stiamo però qui pronti in armi a riceverli, e assistiti dai Russi che si trovano vicini a noi, sapremo respingerli. Per questo motivo anche il campo presso Petau ha ricevuto dei rinforzi.

— Narrasi essere giunta quest'oggi la notizia, che i Russi abbiano occupato Hermannstadt.

— Il *Figyelmező* vuol sapere da buona fonte, che dopo partiti da Pest per Szegedino i corifei del partito rivoluzionario, una deputazione della città di Pest siasi recata a Hatvan ad incontrare con bandiere bianche il principe Paschievicz, e per consegnargli le chiavi della città. Lo stesso foglio reca le seguenti notizie: Il corpo di Moltke stava il 5 a Bieske a due stazioni da Buda. Kossuth e i suoi compagni giunsero il dì 8 a Szegedino. Il dottor Antonio Valas fu incaricato da Kossuth di elaborare una nuova ripartizione politica dell' Ungheria.

— Scrivesi da Semlino all *Gazz. di Agram*, che il Bano dopo aver sufficientemente munito di truppe i punti estremi del distretto dei Tschiaichisti e della Baska, siasi volto col nucleo delle sue forze belligeranti verso Tittel per rendere vano il progetto di Bem di tagliare la linea delle operazioni, di sbloccare Pietrovaradino, e di penetrare nel Sirmio. Ad onta del bombardamento nemico, si costruiscono presso Tittel colossali fortificazioni. I Maggiari si sono ultimamente rinforzati a Pancsova.

— L'Infante di Spagna Don Carlos trovasi ai bagni di Baden presso Vienna.

— Il generale di artiglieria Nugent si è messo in marcia con tutto il corpo di armata di riserva dal campo di Petau verso l'Ungheria. L'armata è divisa in due colonne comandate dai generali Palfy e Rosseau, una terza colonna comandata dal general maggiore Zaisberg muovesi pure a quella volta dagli estremi confini della Stiria. Tutto il movimento sembra essere diretto contro Kanischa e il lago Balatone, dove il capo maggiaro Aulich è accantonato coi suoi distaccamenti di Honved e di contadini della leva coatta.

TURINGIA

Gotha. Nel riassunto del Manifesto dei deputati tedeschi riuniti a Gotha, l'ommissione di una parentesi snatura affatto il senso originale «Le parole», *benchè si possano rigettare alcune proposizioni* - non sono applicabili per nulla agli articoli concernenti il capo ereditario. Li Deputati riuniti a Gotha restano fedeli alla linea politica ch' essi hanno tenuta a Francoforte, e persistono sempre a giudicare come *essenziale all' unità della Germania* la dignità del capo ereditario dell' Impero conferita alla casa regnante di Prussia.

SPAGNA

Si dà per certo che la regina di Spagna si propone fare una visita al Santo Padre non appena sarà ristabilito nel suo governo. Durante la di lei *assenza*, Narvaez sarà tenente-generale del regno.

AFFARE DI VENEZIA

CARTEGGIO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA COI MINISTERI D' INGHILTERRA E DI FRANCIA

Il Presidente del governo provvisorio di Venezia ai Ministri degli affari esteri di S. M. la regina della Granbrettagna e della Repubblica francese.

Signore!

Venezia 4 aprile 1849.

Milord!

È in nome dell'umanità e della giustizia, è in nome del diritto e della libertà che il popolo di Venezia implora gli effetti più pronti che sia possibile della benefica mediazione, ch'egli spera da alcuni mesi per parte dei Governi delle due più possenti e più libere nazioni d'Europa. Noi siamo per rammemorare fatti noti ad ognuno, ma le nostre sventure ci costringono a farlo; e le sventure tollerate con dignità, se anche non si avessero diritti da rivendicare, sarebbero un titolo sufficiente presso i cuori generosi. I diritti del popolo veneziano, come ognun sa, si annoverano fra i più antichi, e fra i più legittimi. Venezia, sorta dalle sue lagune, come una creazione del libero arbitrio e dell'umana perseveranza, come una viva protesta contro la violenza straniera, fece della sua storia una conseguenza immediata della sua origine; e serbando la sua indipendenza e la sua originalità, strinse onorevoli rapporti coi popoli della terra i più remoti, e procurò qualche vantaggio colle sue arti all' incivilimento, col suo commercio all' umanità, al cristianesimo colle sue armi. I mezzi suoi propri, mediante i quali essa acquistò e tenne i suoi domini; il modo con cui essa ebbe a perdere e i suoi domini e la sua politica esistenza concorrono a rendere testimonianza dei suoi diritti. Colle promesse di darle una libertà più veritiera di quella ch' essa conosceva, fu consegnata ad una potenza che allora non aveva nemmeno il diritto del più forte. La Santa Alleanza, la di cui incombenza era quella di far rispettare tutti i diritti, che si dicevano violati dalla rivoluzione e dalla guerra; la Santa-Alleanza non pensò punto a Venezia. L'Austria, i di cui proclami animavano gl' Italiani alla guerra contro la Francia nella speranza di ricuperare la loro vita nazionale e l'eredità delle loro memorie, l'Austria non ha mantenuto le sue promesse. I trattati del 1815 hanno subito cangiamenti, che l'Europa ha già riconosciuti. L'Inghilterra e la Francia, che riconobbero la legittimità del movimento siciliano, non potevano senza dubbio rifiutare il loro appoggio alla nostra liberazione, la di cui legittimità riposa su fondamenti più sacri. Venezia, riunendo le sue forze nel momento della lotta a quelle degli altri stati d'Italia, continuò pure a mantenersi la proprietà dei suoi titoli ed il carattere unico, di cui fa prova anche negli attuali sforzi di sua resistenza. Noi non ricorderemo le promesse che risuonarono in tutta l'Europa, nè quelle parole solenni, in cui la pacificazione della penisola era inseparabilmente congiunta coll' idea di emancipazione, nè tutte le attestazioni di simpatia ch' ebbe Venezia, e che nel presente suo stato divengono altrettante promesse pel suo avvenire.

Se altri Stati italiani hanno ormai respinto il soccorso della Francia, Venezia in ricambio veniva accusata del contrario: i giornali di allora ne fanno fede. E se qualcuno in suo nome ha osato associarsi ad un rifiuto non meno imprudente che ingrato, nessun atto officiale potrebbe essere citato che non provi la nostra gratitudine e la nostra confidenza. E diffatti sin dal principio noi indirizzammo al governo di S. M. Britannica parole, il di cui significato non era punto dubbioso. Ma quando avessimo a questo proposito torti che noi non abbiamo, sarebbe un offendere i governi delle potenze mediatrici, pensando ch' essi si degnerebbero cogliere pretesti così frivoli per abbandonarci nelle nostre sofferenze.

Separandoci per un momento dal nostro popolo, e mostrandoci orgogliosi per i meriti di tutti i nostri cittadini, noi possiamo affermare che il titolo precipuo che ha Venezia al soccorso delle potenze non consiste già in quanto si operò o in quanto a lei si promise, bensì nella sua sventura e nel modo col quale sa sopportarla. L'istoria delle rivoluzioni non offre molti esempj di un amore d'indipendenza congiunto a un tal genio di sacrificj che sembra divenuto lo stato naturale degli animi. Tra noi non v' hanno fazioni, non tumulti, non vana ostentazione, non odj di parte. La nuova libertà non estinse in noi la pietà antica, e le abitudini di una vita troppo a lungo pacifica cessero il posto a rozzi esercizj, e quotidiane privazioni. La durata della resistenza è anche questo un titolo, perchè dimostra non essere la nostra una anarchica ebbrezza, ma una volontà naturale. Raccomandando a V. E. (*oppure* a voi signor Ministro) l'Italia intera, i di cui interessi sono solidarj e la di cui pacificazione cioè a dire l'indipendenza, è divenuta la condizione indispensabile della pace europea, noi dobbiamo supplicarvi di prendere in considerazione il nostro stato, che, essendo noi privi di mezzi economici, non potrebbe durare a lungo senza avvantaggiare il nostro nemico. Poichè le sue dilazioni sono calcolate, ed egli vuole che la diplomazia di due grandi potenze ceda a suoi maneggi, egli vuole che apparisca sua complice. Ciò che Venezia domanda è, che il dominio austriaco non graviti più su di essa; non è già che le si restituisca quanto il Trattato di Campoformido le ha tolto, ma chiede il suo nome almeno e quanto è indispensabile alla sua esistenza. Ella si mette sotto il protettorato unito dell' Inghilterra e della Francia, e loro lascia la scelta dei mezzi. La diplomazia in questa specie di negoziati non ha molto ad occuparsi, poichè la nostra liberazione non è una rivolta, è la ricupera de' nostri diritti istorici e della nostra legittimità. Difatti Venezia libera non potrebbe dare sospetto, Venezia soggetta all' antico Governo sarebbe un' onta e un imbarazzo.

Aggradite (Signore, *oppure* Milord) l'assicurazione della mia profonda considerazione.

Il Presidente del Governo di Venezia
MANIN.

Risposta di Lord Palmerston al Presidente del gov. provv. Manin.

Ufficio degli affari esterni 20 *aprile* 1849.

Signore!

Ho l'onore di parteciparvi la ricevuta della vostra lettera del 4 corr., e d'assicurarvi, in risposta, che il Governo di S. M. ha osservato con grande interesse, non solo i gravi sagrificj fatti dal popolo di Venezia durante gli ultimi dodici mesi, col proposito di sostenere la causa da esso abbracciata, ma altresì il buon ordine, che fu mantenuto nella città per tutto quel periodo di tempo. Ma, riguardo al desiderio da voi significato in favore dei vostri concittadini, che Venezia cessi d'appartenere all' Austria, il Governo di S. M. può dirvi soltanto che il trattato di Vienna, a cui la Granbretagna intervenne come parte contraente, assegna Venezia come una porzione dell' Impero Austriaco, e che il componimento, proposto dai Governi Inglese e Francese a quello dell' Austria, nell' agosto passato, come base della negoziazione, non andava ad alterare in questa parte il trattato di Vienna.

Nessun cangiamento può esser fatto nella condizione politica di Venezia, se non col consenso e l'opera del Governo Imperiale; e quel Governo ha già annunziato la sua intenzione in questo riguardo. Il Governo di S. M. può quindi soltanto ripetere seriamente l'avviso, ch' egli ha recentemente commesso al Console Generale di S. M. a Venezia, di comunicare in suo nome al Governo di Venezia; cioè, che i Veneziani non perdano tempo nell' adoprarsi di giungere ad un amichevole accomodamento colle autorità austriache, come il miglior mezzo di ristabilire senza collisione l'autorità dell' Imperator d'Austria nella città di Venezia.

Ho l'onore di essere, Signore,
obbedientissimo umilissimo servitore
PALMERSTON.

Il ministro degli affari esteri della Repubblica francese, al sig. Manin, ec. ec.

(Questo dispaccio è stato ricevuto dal Presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 14 maggio).

Parigi 27 aprile 1849.

Signore!

Ho ricevuto la lettera che mi faceste l'ono-

re di scrivermi nel giorno 4 di questo mese. I nobili sentimenti che in quella sono espressi con tanta elevatezza e dignità, m' hanno profondamente commosso. Niuno più di noi rende giustizia al coraggio, alla moderazione e alla rinnegazione d' ogni interesse individuale che il popolo veneziano mantenne sempre per salvaguardia della sua indipendenza. Se la libertà italiana fosse stata difesa così dapertutto, non avrebbe dovuto soccombere, o almeno dopo un' onorevole resistenza ricorrendo a tempo alle negoziazioni avrebbe ottenuto patti, i quali le avrebbero assicurati in parte i beneficj della vittoria. Ma accade altrimenti. Errori irreparabili si commisero e i Veneziani, che non hanno a rimproverarseli, devono oggi in forza delle circostanze sopportarne le conseguenze. Qualunque illusione possa presentarvi un generoso patriottismo, Voi siete troppo illuminato, o Signore, per ignorare che dopo quei *fatti compiuti* e mentre Venezia sola seguita in Italia a far fronte all' Austria, il Gabinetto di Vienna non si potrà indurre giammai ad accordarle un' esistenza completamente separata, cosa che egli le rifiutò eziandio nel tempo, in cui avrebbela accordata alla Lombardia. Per determinarlo a ciò sarebbero necessarj avvenimenti o superiori ad ogni umana previdenza o una guerra universale che sarebbe per l' Europa nelle attuali circostanze una cotanto terribile calamità, che voi medesimo, o Signore, potete appena nutrirne il desiderio non permettendovi senza dubbio la vostra ragione illuminata di attendere per la vostra patria vantaggi incerti e ipotetici a prezzo d' una catastrofe generale, in cui forse la stessa Venezia potrebbe venire annientata. Io vi scongiuro dunque, o Signore, a non dissimularvi più a lungo le necessità della situazione; mettete in opera per aprire gli occhi de' vostri concittadini quell' autorità che vi siete giustamente acquistata col vostro ingegno e co' vostri servigi, e senza perdere più un tempo prezioso, approfittate di quell' insieme di circostanze che oggi ancora può indurre l' Austria a trattare Venezia con maggior indulgenza, oppure a farle sotto una forma qualunque concessioni importanti. Io non ho duopo dirvi, che se voi entrerete in questa via, la Francia farà quanto è in suo potere per agevolarla. Voi saprete già, lorquando sarà nelle vostre mani questa lettera, che tali sono pure i sentimenti e le disposizioni del Gabinetto di Londra.

Aggradite, o signore, l' assicurazione della mia alta stima.

E. Drouyn De Lhuys

Al signor Manin

Venezia.

Il Presidente del governo provvisorio di Venezia al sig. E. De La Cour, incaricato d'affari della Repubblica francese a Vienna.

Signor Ambasciatore!

Nel 24 del trascorso aprile il signor ministro degli affari esteri della Repubblica Francese incaricò il sig. Valentino Pasini nostro inviato a Parigi di farmi conoscere che secondo il suo parere le nostre differenze coll' Austria si comporrebbero più facilmente qualora entrassimo in negoziazioni dirette colle autorità austriache, assicurandoci nel tempo stesso che troveressimo un appoggio negli ambasciatori francese od inglese a Vienna.

Il Governo provvisorio di Venezia, che ha sempre seguiti i consigli della Francia, è disposto a seguirli anche adesso camminando per la strada che gli venne indicata, visto che ne ha i mezzi.

Il signor maresciallo Radetzky dopo aver avanzate vigorosamente le operazioni d'assedio e bombardata Marghera, intimò la resa alla città con condizioni che si potrebbero appena accettare se i nostri forti fossero presi o distrutti.

Nella risposta che noi gli abbiamo indirizzata, abbiamo dimostrato egualmente l' intenzione di venire a trattative dirette col governo austriaco. Di questa dichiarazione egli non fece alcun caso, e continuò energicamente le ostilità per mare e per terra.

Tuttavia noi siamo fermi nel desiderio di seguire il consiglio della Francia. Perciò fa d' uopo che vi sia in Vienna una persona che possa trattare in nostro nome, e la di cui sicurezza personale non possa venir compromessa. A questo effetto io m' indirizzo a Voi, signor ambasciatore, di cui mi son noti i nobili e generosi sentimenti, e che non potete essere insensibile alla condizione, in cui ci gettarono gli avvenimenti, e Vi prego d' interessarvi per ottenere un salva-condotto al sunnominato sig. Pasini, affinchè possa egli portarsi immediatamente a Vienna per la negoziazione di cui si tratta, e riguardo la quale ricevette già le necessarie istruzioni.

Sarebbe solo per evitare la perdita di un tempo prezioso che io vorrei pregarvi, signor ambasciatore, a darvi cura, lorquando avrete ottenuto il salva-condotto di farlo trasmettere col mezzo del vostro governo al signor Pasini.

Vogliate accettare, sig. Ambasciatore, le assicurazioni della mia alta considerazione.

Venezia 11 maggio 1849.

firmato Manin

Al signor La Cour

ambasciatore della Repubblica francese

Vienna.

L' incaricato della Repubblica francese, al sig. Manin, ec. ec.

(Questo dispaccio è stato ricevuto dal Presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 19 maggio.)

Legazione di Francia a Vienna.

Vienna 15 maggio 1849.

Signore!

Io non aveva attesa la lettera che voi mi faceste l' onore d' indirizzarmi in data dell' 11 di questo mese, per impiegare i miei buoni officj in favore di Venezia. In diverse occasioni venni a colloquio coi Ministri di S. M. I. riguardo alla posizione eccezionale di questa città, e pochi giorni addietro eziandio loro comunicai, in seguito ad istruzioni ricevute dal mio governo, le proposte d' accomodamento trasmesse dal signor Valentino Pasini.

Io non posso esprimervi come sarei stato felice di contribuire a far cessare uno stato di cose, la di cui continuazione porta seco cotanti sacrificj per parte degli abitanti di Venezia. Io dunque mi dolgo vivamente di non aver veduti coronati i miei sforzi, e di più per non aver potuto determinare il gabinetto di Vienna ad entrare nella via della conciliazione colla città in di cui nome voi mi scrivete.

Ma egli continua a respingere non solo ogni mediatore tra Venezia e lui, ma eziandio ogni offerta di negoziazione che venisse direttamente da questa città. Ed è perciò che egli si rifiuta d' accordare al signor Valentino Pasini il salva-condotto che gli avrebbe permesso di portarsi qui, salva-condotto che io chiesi al Ministero subito dopo aver ricevuto la vostra lettera.

Il signor di Schwarzenberg si affrettò a replicarmi che il governo di S. M. I. aveva fermamente deciso di non trattare con Venezia, che perciò la missione del signor Pasini a Vienna non avrebbe uno scopo, e che del rimanente, se nella città assediata si aveva l' intenzione di venire a patti, si doveva indirizzarsi al maresciallo Radetzky investito a tal uopo di pieni poteri.

Io m' affretto di trasmettervi una risposta che avrei desiderato tale per soddisfarvi, io mi dolgo dunque che ciò non sia, ma credo dover mio avvertirvi ch' essa è l' espressione d' una volontà immutabile.

Ricevete o Signore le assicurazioni della mia alta considerazione.

L' incaricato d' affari della Repubblica francese

E. De La Cour.

Al signor Manin

Venezia.

AVVISO

È comparso il trattato *de' Beni e Beneficj Ecclesiastici* del Professore Ab. Francesco Nardi che forma seguito alla sua opera *Elementi di diritto Ecclesiastico*, ed è con tutta l' opera vendibile anche in Udine presso il Librajo signor *Gambierasi*.

IMP. R. ISPETTORATO PROVINCIALE DELLE POSTE IN VICENZA

AVVISO

Per procurare anche in quest' anno ai concorrenti alla bibita delle acque in Recoaro una maggiore comodità di viaggio, ed assicurare in pari tempo l' arrivo e la partenza giornaliera delle corrispondenze epistolari tra Vicenza e Recoaro, verranno come al solito attivate le Stazioni postali al *Palazzetto* a *Valdagno* ed a Recoaro, per cui si porta a comune notizia quanto segue:

1. Le tre indicate Stazioni Postali anderanno in attività col giorno 7 corrente mese di luglio, e continueranno fino a tutto il giorno 15 del prossimo venturo mese di settembre.

Le distanze Postali restano determinate come segue:

Da Vicenza e da Montebello a Palazzetto Poste 1 1/2.

Dal Palazzetto a Valdagno Poste 1.

Da Valdagno a Recoaro Poste 1.

2. La tariffa per le corse resta stabilita secondo le norme vigenti pel Regno Lombardo-Veneto e resta pure a seconda dei Regolamenti in vigore vietato il cambio dei cavalli da parte de' vetturali lungo lo stradale da Vicenza a Recoaro e viceversa ed egualmente di attivare e mantenere corse periodiche private pel trasporto di persone.

3. Durante l' epoca suindicata avrà luogo un corso giornaliero pel trasporto delle lettere tra Recoaro e Vicenza e si verificherà:

Da Recoaro per Vicenza alle ore 5 ant.

Da Vicenza per Recoaro alle ore 1 pom.

Per questo trasporto letterario verrà impiegata una carrozza a forma d' *Omnibus* della capacità di undici piazze ed i passeggieri che vorranno prendervi posto pagheranno la tassa fissa di L. 6 per caduno da Vicenza a Recoaro, e così viceversa.

Questo corso giornaliero finchè sussiste l' attuale orario di arrivo e partenza dei traini della Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, coinciderà nel suo arrivo in Vicenza col secondo traino della Strada Ferrata per Padova e Verona, e la partenza da Vicenza si verificherà dopo l' arrivo del primo traino procedente da Padova e Verona; e potranno col medesimo approfittarsi i forestieri arrivati la mattina col veloce giornaliero Udine e Milano.

Le carrozze suddette moveranno e faranno punto presso l' I. R. Ispettorato delle Poste in Vicenza, e per le corse sopraddette, i viglietti saranno dispensati dall' Ispettorato medesimo, ed in Valdagno e Recoaro da quegli Uffizj postali.

Vicenza 3 luglio 1849

L' Imp. Regio Ispettore
DAVID

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.